

Un fotografo ha ripreso la tragedia

L'ultima sfida di «don Slavina» Travolto dalla sua neve

Morto sulle Dolomiti il prete dello sci estremo. Lo cercavano da tre giorni



Don Claudio Sacco

CORTINA D'AMPEZZO (Belluno) — Lo chiamavano «don Slavina». Ed è morto sotto una valanga che lui stesso probabilmente ha provocato tagliando un ripido costone con gli sci. Don Claudio Sacco, parroco di Mas-Peron, a Sedico, un paese ai piedi delle Dolomiti bellunesi, non riusciva a tenerlo fermo nessuno, nonostante i suoi 65 anni. Alla prima nevicata era subito in montagna. Non sulle piste, ma giù per canali ripidi e stretti, in quella rischiosa pratica che è lo sci estremo. Il sacerdote è ai vertici dello scialpinismo dolomitico, un precursore negli anni '70. A lui si devono molte prime discese su montagne famose quali la Tofana di Mezzo da Ovest, il Pelmo per la

fessura Nord o il Cristallo. Lo cercavano da giovedì sera quando è scattato l'allarme. Più di 130 uomini del soccorso alpino e dieci cani da valanga. Ieri a mezzogiorno il suo corpo è stato trovato sotto un metro di neve, travolto da un costone staccatosi dal Monte Pore, 2.405 metri, sul versante del Passo Giau opposto a quello di Cortina. Una valanga scesa per 800 metri, un fronte di 700, profonda in alcune zone di accumulo anche tre. Non una pendenza estrema, ma con un rischio marcato che i bollettini indicavano con il grado 3. «Deve avere qualche santo in paradiso», dicevano a Cortina parlando di lui quando dalla funivia vedevano quel puntino con gli sci in mezzo alle rocce. E proprio sulla Tofana di Mezzo, un budello verticale strettissimo senza un nome sulle cartine dove a stento entra un paio di sci (che da Ra Vales sbocca nella famosa pista del Canalone), è da tutti chiamato «il canalino del prete»: fu il «don» infatti a percorrerlo per la prima volta.

«**DON SLAVINA**» - Quell'epiteto di «don Slavina» se lo era trovato addosso perché spesso era lui stesso a cercare di provocare le valanghe, montandoci sopra, spingendole dall'alto, per poi scendere sicuro nello stesso canalone che aveva fatto scaricare. Questa volta invece gli è stata fatale. I soccorritori hanno visto le tracce dei suoi sci entrare proprio nella slavina. Era salito in vetta al Pore da solo nella notte tra il 2 e 3 dicembre, per godersi l'incantevole spettacolo della luna piena sul vastissimo orizzonte bianco a 360 gradi. L'ultima traccia è la sua firma sul libretto di vetta insieme ad alcune note di una melodia da lui composta. «Lo sgridavo sempre, non gli parlavo più — dice l'amico don Alfredo Levis, parroco anche lui — gli dicevo di non andare, ma non c'era verso; l'ho sentito al cellulare cinque minuti prima che venisse travolto. Mi chiamava dalla cima della montagna per dirmi: oggi ti ho comprato lo skipass stagionale».

Massimo Spampani
06 dicembre 2009

Nelle foto successive si vede lo scialpinista che sta scendendo e subito dopo l'enorme valanga staccata. Nell'ultima foto le ricerche nella notte.



